

di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI

SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

10° CAPITOLO

Il mistero
della camera
gialla

PUNTATE PRECEDENTI

L'interrogatorio «aperto» è ormai a un punto morto. Ma inaspettato arriva un biglietto di Roulettabille che chiedendo di essere ascoltato svela come uno dei moventi dell'aggressione sia il furto. Il giovane reporter è ammesso al confronto. E poco dopo il professor Stangerson si accorge che i suoi documenti sono stati rubati dall'armadio corazzato. Anche Frédéric Larsan porta una nuova prova: le scarpe del mancato assassino. Poi avanza un'ipotesi su come lo sconosciuto ha lasciato la Camera Gialla che richiama a gravi responsabilità del professor Stangerson.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

ultime parole.

Egli ripeté ancora: - Terribile... terribile... Ma combattere con un'idea significa veramente combattere con poco o nulla?

In quel momento stavamo passando davanti al castello. Era già scesa la notte. Al primo piano dell'edificio c'era una finestra socchiusa dalla quale provenivano una tenue luce e alcuni rumori che attirarono la nostra attenzione. Avanzammo fino a raggiungere il vano di una porta che si trovava sotto la finestra. Con una parola sussurrata a mezza voce, Roulettabille mi disse che quella finestra apparteneva alla camera della signorina Stangerson. I rumori che ci avevano attratti cessarono, ma ripresero quasi subito per un istante. Erano gemiti soffocati. Noi non potemmo afferrare che tre parole arrivateci distintamente: «Mio povero Robert». Roulettabille mi mise una mano sulle spalle e mi disse all'orecchio: - Se riuscissimo a sapere ciò che si dice in quella camera, la mia inchiesta sarebbe presto terminata.

Egli si guardò intorno; l'ombra della notte ci avvolgeva; non vedevamo più lontano del piccolo prato circondato d'alberi che si stendeva dietro il castello. I gemiti erano cessati di nuovo.

- Poiché non si può udire - soggiunse Roulettabille - per lo meno voglio cercare di vedere.

E fattomi segno di soffocare il rumore dei miei passi, mi trascinò al di là del prato fino

E si allontanò dicendo che ci avrebbe raggiunti subito.

- Avete osservato il bastone di Frédéric Larsan? - mi domandò il reporter quando fummo soli. - È un bastone nuovissimo che non gli ho mai visto. Sembra che ci tenga molto. Non lo lascia mai. Si direbbe che ha una gran paura di vederlo capitare in mano d'altri. Prima d'oggi, io non ho mai veduto Frédéric Larsan col bastone. Dove l'avrà trovato? Non è naturale che un uomo il quale non ha mai portato bastone, dal giorno del delitto non faccia più un passo senza mazza. Quando arrivammo al castello, non appena ci ebbe visti, si rimise l'orologio in tasca e riaccoltò da terra il bastone, gesto al quale feci male a non attribuire importanza.

Eravamo fuori del parco; Roulettabille non diceva niente, ma il suo pensiero non aveva certamente abbandonato il bastone di Larsan e ne ebbi la prova quando, scendendo la costa di Epinay, mi disse: - Frédéric Larsan è arrivato al castello prima di me; ha cominciato la sua inchiesta prima di me; ha avuto il tempo di sapere cose che io non so e ha potuto trovare cose che io ignoro. Dove ha trovato quel bastone?

E aggiunse: - È probabile che i suoi sospetti o più che i suoi sospetti, i suoi ragionamenti che lo conducono direttamente a Robert Darzac, gli siano serviti per qualche cosa di palpabile che egli toccherà e che io no. Sarà quel bastone? Dove diavolo ha potuto trova-

re quel bastone?

A Epinay bisognò aspettare il treno una ventina di minuti. Entrammo in un caffè. Quasi subito la porta si riapriva dietro di noi e Frédéric Larsan faceva la sua apparizione brandendo la sua famosa mazza.

- L'ho ritrovata - ci disse ridendo.

Ci sedemmo tutti e tre a una tavola. Roulettabille non distoglieva lo sguardo dal bastone ed era così assorto che non vide un segno d'intelligenza che Larsan rivolse a un impiegato della ferrovia, un giovanotto con una barbetta bionda, mal pettinata. L'impiegato si alzò, pagò la sua consumazione, salutò e uscì. Neanche io avrei attribuito la minima importanza a quel cenno, se non mi fosse tornato a mente qualche giorno dopo, quando riapparve la barbetta bionda in uno dei momenti più tragici di questo racconto. Sepi allora che la barbetta bionda era un agente di Larsan incaricato da lui di sorvegliare gli arrivi e le partenze dei viaggiatori dalla stazione di Epinay sur-Orge. Larsan non trascurava mai nulla di quanto credeva che potesse giovargli.

Tornai a guardare Roulettabille.

- Ma da quando in qua, signor Fred, portate il bastone? - gli domandava - Vi ho sempre visto passeggiare con le mani in tasca.

- È un regalo - rispose il poliziotto.

- Un regalo che vi hanno fatto ora?

- Sì, me lo hanno dato a Londra.

- Già, è vero, voi tornate da Londra. Sì può

vederlo, il vostro bastone?

- Diamine. Fred passò il bastone a Roulettabille. Era una grossa canna di bambù giallo a becco di corvo, con un anello d'oro. Roulettabille l'osservò minuziosamente.

- Strano, vi hanno regalato a Londra un bastone fatto qui, in Francia.

- È possibile - rispose Fred imperturbabile.

- Leggete la marca qui in lettere minuscole: «Cassette 6 bis, Opéra».

- Ci sono francesi che si fanno lavare la biancheria a Londra - disse Fred - gli inglesi possono ben comprare i bastoni a Parigi.

Roulettabille resitui il bastone. Quando mi ebbe accompagnato nel mio scompartimento, mi domandò: - Avete tenuto a mente l'indirizzo?

- Sì, Cassette 6 bis, Opéra. Contate su di me; domani mattina riceverete un rigo.

La sera stessa infatti, a Parigi, andai da Cassette, negoziante di bastoni e di ombrelli e scrissi al mio amico: «Un uomo che corrisponde esattamente ai connotati di Robert Darzac, la stessa statura, leggermente curva, lo stesso taglio di barba, soprabito color mastic, cappello duro, è venuto a comprare un bastone uguale a quello che c'interessa, la sera stessa del delitto, verso le otto».

- Cassette non ne ha venduti di simili da oltre due anni. Il bastone di Fred è nuovo. Si tratta dunque proprio di quello che egli ha fra mano. Non lo ha comprato lui, poiché allora si trovava a Londra. Penso come voi, che lo abbia trovato in qualche parte intorno a Robert Darzac. Allora, se come voi affermate, l'assassino era nella Camera Gialla, fino dalle cinque o le sei, siccome il dramma non si è svolto che verso mezzanotte, l'acquisto di questo bastone procura un alibi irrefutabile a Robert Darzac.



In due sullo stesso albero

Mi disposi a lasciare il castello verso le sei di sera: portando via l'articolo che il mio amico aveva scritto in fretta nel salottino che Robert Darzac aveva fatto mettere a nostra disposizione il giornalista restava a dormire al castello, approfittando della inespugnabile ospitalità offertagli da Robert Darzac, cui Stangerson, in quei tristi momenti, aveva affidato tutte le faccende domestiche. Ciò nondimeno, egli volle accompagnarmi fino alla stazione di Epinay e attraversando il parco mi disse: - Frédéric Larsan è in realtà abilissimo e non ha affatto rubato la sua reputazione. Avete ben visto come è arrivato a rintracciare le scarpe di papà Jacques. Vicino al punto dove noi abbiamo osservato le tracce dei «passi eleganti» e la scomparsa delle scarpe grossolane, un vuoto rettangolare nella terra fresca attestava che proprio lì c'era stata di recente una pietra. Larsan cercò subito codesta pietra senza trovarla; immaginò allora che fosse servita al mancato assassino per mantenere, nel fondo dello stagno, le scarpe delle quali l'uomo voleva sbarazzarsi. Il calcolo di Fred era eccellente e il successo delle sue indagini lo ha provato. Ciò m'era sfuggito, ma bisogna dire che la mia mente stava già viaggiando altrove, poiché per l'eccessivo numero delle false testimonianze del suo passaggio lasciate dall'assassino e per la misura dei «passi neri» corrispondente alla misura dei passi di papà Jacques, che io avevo già stabilito, senza ch'egli lo supponesse, sul pavimento della Camera Gialla, per me la prova che l'assassino aveva voluto far cadere i sospetti sul vecchio servo, era già raggiunta. Per questo, se ben ricordate, mi permisi di dire a papà Jacques che, poiché era stato trovato un berretto in quella camera fatale, quel berretto doveva rassomigliare al suo e di fargli una descrizione del fazzoletto, simile in tutto a quello di cui avevo visto che si serviva. Fin qui, Larsan e io siamo d'accordo, ma non lo siamo più da questo punto in poi, e ciò sarà terribile, poiché egli procede in buona fede verso un errore che bisognerà che io combatta con poco o niente.

Fui sorpreso dall'accento profondamente grave con cui il mio amico pronunciò queste

al pallido tronco di una grossa betulla della quale si scorgeva la bianca sagoma nelle tenebre. Quella betulla si alzava proprio in faccia alla finestra in questione e i suoi primi rami erano quasi all'altezza del primo piano del castello. Dall'alto di quei rami si poteva vedere certamente quello che accadeva nella camera della signorina Stangerson. Roulettabille mi fece cenno di starmene quieto, abbracciò il tronco con le sue braccia vigorose e si arrampicò. Lo vidi scomparire fra i rami, poi, un gran silenzio. Là, in faccia a me, la finestra socchiusa era ancora illuminata. Nessun'ombra passava su quella luce. Nell'albero, sopra a me, silenzio. Io aspettavo. Improvvisamente, il mio orecchio percepì sull'albero queste parole: - Dopo di voi...

- Oh, ve ne prego, dopo di voi...

Parlavano, lassù, sulla mia testa, si facevano complimenti e quale non fu il mio stupore vedendo apparire sulla lisca colonna dell'albero, due forme umane che non tardarono a toccar terra. Roulettabille era salito solo e discendevano in due.

- Buon giorno, signor Sainclair.

Era Frédéric Larsan. Il poliziotto occupava già il suo posto di osservazione quando il mio giovane amico credeva di arrivarvi solo. Né l'uno né l'altro si occuparono del mio stupore. A me parve capire che essi avevano assistito dall'alto del loro osservatorio a una scena piena di tenerezza e di disperazione fra la signorina Stangerson, distesa sul suo letto, e Robert Darzac, inginocchiato al suo capezzale. E già ognuno di essi ne traeva prudentemente conclusioni diverse. Era facile indovinare che quella scena aveva prodotto un forte effetto nell'animo di Roulettabille in favore di Robert Darzac, mentre in quello di Larsan, essa non confermava altro che una perfetta ipocrisia magistralmente dissimulata dal fidanzato della signorina.

Stavamo per arrivare al cancello del parco, quando Larsan ci fermò: - Il mio bastone! - esclamò.

- Avete dimenticato il vostro bastone? - domandò Roulettabille.

- Sì - rispose il poliziotto - l'ho lasciato laggiù, accanto all'albero.

